

INTRODUZIONE ALLE LETTERE DI PAOLO

1. L'APOSTOLO PAOLO

San Paolo è la personalità meglio conosciuta di tutto il Nuovo Testamento: sono innanzi tutto i suoi scritti che ce lo presentano direttamente, ma anche gli Atti degli Apostoli costituiscono una ricca e preziosa fonte di informazione su di lui.

In tutta la tradizione cristiana l'attenzione rivolta a Paolo è stata sempre molto grande: la sua persona e i suoi insegnamenti hanno costituito in ogni epoca un punto di riferimento obbligatorio per la teologia e la spiritualità cristiana. Tuttavia è solo dalla fine del '700 che si è iniziato uno studio critico e scientifico della sua opera e le posizioni assunte nei suoi confronti sono sostanzialmente tre.

All'inizio del secolo, la scuola della Storia delle Religioni ha messo in evidenza il «Paolo ellenista», mostrando in lui il personaggio chiave dell'impostazione greca data al cristianesimo. Iniziatore di questa lettura fu A. Deissmann e grande rappresentante ne fu R. Bultmann. A questa posizione, che ha imperato per circa cinquant'anni, ha reagito W.D. Davies con un'opera fondamentale, dal titolo Paolo e il giudaismo rabbinico pubblicata nel 1948: questa nuova impostazione evidenzia il «Paolo ebreo», profondamente e interamente legato alla cultura e alla tradizione giudaica, praticamente estraneo al mondo greco. Fino agli anni '70 questa è stata l'idea dominante. Oggi gli studiosi tendono a riconoscere in Paolo una notevole complessità, senza la pretesa di darne una definizione unilaterale: egli, infatti, è un giudeo ellenizzato ed ha assimilato entrambe le culture. Anzi, considerando anche la situazione politica del suo tempo controllata da Roma, dobbiamo dire che Paolo appartiene a tre mondi e a tre culture: ebraica, greca e romana.

1. Il suo nome

Nelle lettere l'apostolo si presenta sempre come Paulos; questo nome compare anche in 2Pt 3,15 e negli Atti degli Apostoli a partire da 13,9; prima di At 13,9 viene chiamato Saulos (7,58; 8,1.3; 9,1; ecc.).

Saulos è la forma greca del nome ebraico Saul. Questa forma è adoperata anche negli Atti, ma solo nei racconti della vocazione all'interno del discorso diretto in forma di vocativo (At 9,4.17; 22,7.13;

26,14). Saulos, invece, ricorre in tutti gli altri casi. E' il nome del primo re di Israele (cfr. 1Sam 9,2.17) appartenente alla tribù di Beniamino, proprio come Paolo (cfr. Fil 3,5); significa «domandato (a Dio)».

A partire da At 13,9 Luca cambia il nome, senza nessuna spiegazione: in questa occasione l'autore adopera i due nomi insieme («...Saulo, detto anche Paolo...») e da quel momento in poi adopera sempre il secondo. Nell'insieme degli Atti questo passaggio non sembra molto significativo, giacché niente sottolinea il cambiamento. Paulos è la forma greca di un comune nome di famiglia romano: Paulus, cioè «piccolo», era un cognomen usato dalla gens Aemiliana. E' un puro caso che il cambio del nome coincida con la conversione del proconsole romano Sergio Paolo a Cipro (cfr. At 13,7-12); non abbiamo nessuna informazione per spiegare questo fatto.

Molto probabilmente, secondo una diffusa abitudine dei giudei ellenizzati, egli aveva fin dall'infanzia due nomi: uno semitico (Saul) ed uno greco-romano (Paulos); così come Sila era chiamato anche Silvano. La scelta dei nomi spesso era dovuta alla loro somiglianza fonetica: Saulo e Paolo, infatti, suonano in modo simile. L'alternanza dei due nomi negli Atti si può spiegare semplicemente come dipendenza di Luca da fonti diverse che conoscevano e usavano le due denominazioni dell'apostolo. E' tuttavia evidente che Paolo stesso preferiva questo nome, giacché nelle sue opere egli si chiama sempre e solo così; scrivendo in greco, usava il nome greco. Altre spiegazioni sono azzardate.

2. Le fonti per la ricostruzione storica

Tutto ciò che sappiamo di Paolo lo ricaviamo dagli Atti e dalle sue Lettere: due fonti indipendenti che si confermano e si completano a vicenda; le divergenze sono minime e riguardano solo dei particolari.

Anche se nel passato si adoperavano gli Atti degli Apostoli quasi come una biografia di Paolo, è necessario riconoscere che la fonte principale ed essenziale è costituita dagli scritti dell'apostolo stesso. Il Nuovo Testamento contiene tredici scritti che gli sono attribuiti; i critici moderni li distinguono in due gruppi: le sette lettere unanimemente riconosciute (Romani, 1 e 2 Corinzi, Galati, Filippesi, 1 Tessalonicesi, Filemone) e le altre sei la cui paternità paolina è contestata da molti studiosi. Per la ricostruzione della vita dell'apostolo le notizie fornite dalle lettere certe hanno un peso ben maggiore rispetto alle altre.

Tuttavia, le lettere di Paolo sono scritti di occasione ed offrono pochissime informazioni sulla vita dell'autore: se avessimo solo questi testi, sarebbe impossibile presentare una vita di Paolo, ma dovremmo accontentarci di alcuni episodi e di qualche caratteristica generale.

L'unico testo paolino che possiamo chiamare autobiografico si trova nella lettera ai Galati (Gal 1,13-2,14): in esso l'apostolo mira a difendere

il proprio ministero e quindi rievoca le vicende che lo hanno portato alla fede cristiana e all'incontro con gli apostoli di Gerusalemme.

Nelle altre lettere incontriamo solo pochi accenni che Paolo fa alla propria persona e alla propria storia. In due testi soprattutto egli presenta una propria carta d'identità: «Circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge» (Fil 3,5-6); «Anch'io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino» (Rom 11,1).

Della propria vita ricorda solo l'episodio della fuga da Damasco: «A Damasco, il governatore del re Areta montava la guardia alla città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato per il muro in una cesta e così sfuggii dalle sue mani» (2 Cor 11,32-33). Allude alle proprie esperienze mistiche, senza però rivelare nulla: «Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo - se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare» (2 Cor 12,2-4). Ricorda le innumerevoli difficoltà che ha incontrato nel suo ministero, ma non offre nessuna ricostruzione storica delle sue vicende: «Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigioni, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese» (2 Cor 11,22-28).

Una volta fa allusione alla propria situazione di uomo libera da legami matrimoniali: «Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io» (1 Cor 7,8). Altre volte accenna a progetti di viaggi e di spostamenti, ma restano comunque dati parziali ed isolati: «Verrò da voi dopo aver attraversato la Macedonia, poiché la Macedonia intendo solo attraversarla; ma forse mi fermerò da voi o anche passerò l'inverno, perché siate voi a predisporre il necessario per dove andrò. Non voglio vedervi solo di passaggio, ma spero di trascorrere un pò di tempo con voi, se il Signore lo permetterà. Mi fermerò tuttavia a Efeso fino a Pentecoste, perché mi si è aperta una porta grande e propizia, anche se gli avversari sono molti» (1 Cor 16,5-9); «Per questo appunto

fui impedito più volte di venire da voi. Ora però, non trovando più un campo d'azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi, quando andrò in Spagna spero, passando, di vedervi, e di esser da voi aiutato per recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza. Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio a quella comunità; la Macedonia e l'Acacia infatti hanno voluto fare una colletta a favore dei poveri che sono nella comunità di Gerusalemme» (Rom 15,22-26).

Dalle Lettere possiamo, dunque, ricavare ben poche notizie. Inoltre i dettagli riportati nelle Lettere incerte possono essere utilizzati solo a condizione di accettarne l'autenticità paolina: in ogni caso si tratta sempre, anche in questi casi, di minime allusioni agli spostamenti e agli stati d'animo dell'apostolo. In possesso di questi soli dati non sarebbe affatto possibile ricostruire una vita di Paolo.

Fortunatamente possediamo un'altra fonte di informazione: gli Atti degli Apostoli. Nei confronti di quest'opera gli studiosi hanno assunto posizioni molto diverse. La tradizione le aveva riservato un credito assoluto e tutte le informazioni degli Atti erano considerate storicamente attendibili. In questo secolo, invece, si è sviluppato un movimento di discredito nei confronti dell'opera lucana, culminata con l'opera di G. Bornkamm (Paolo apostolo di Gesù Cristo, Torino 1977), secondo il quale gli Atti degli Apostoli non devono essere adoperati per ricostruire la vita di Paolo, perché il racconto di Luca è una rielaborazione letteraria con intento dimostrativo, quindi non corrispondente al reale svolgimento dei fatti. Il Paolo degli Atti sarebbe una figura letteraria, mentre quello autentico si troverebbe solo nelle lettere. Questo discredito assoluto è eccessivo: è vero che gli Atti vanno interpretati, ma non sono pura leggenda e la ricostruzione storica non risulta mai falsata e in contraddizione con le lettere dell'apostolo o i documenti dell'antichità classica. Si deve, piuttosto, dire che negli Atti l'autore non ha voluto riportare tutte le vicende paoline: un esempio evidente è l'assenza di dati sulle lettere e sui rapporti difficili dell'apostolo con le sue chiese. Se conoscessimo solo gli Atti degli Apostoli non sapremmo nemmeno che Paolo ha scritto delle lettere e non sapremmo nulla delle questioni sorte nella comunità di Corinto con il fitto scambio di visite e missive per appianare la situazione.

Gli Atti, dunque, data la loro attendibilità storica, possono essere utilizzati per ricostruire la vita di Paolo; ma devono essere interpretati criticamente e sempre confrontati con le lettere dell'apostolo. Al di fuori di questi due punti di riferimento, non esistono altre fonti antiche che ci informino sulla vita di Paolo.

3. La cronologia paolina

Nell'epistolario di Paolo troviamo una sola citazione che permetta di collocare un momento della sua vita nell'insieme della cronologia universale: si tratta del passo di 2 Cor 11,32-34 in cui accenna alla sua fuga da Damasco mentre era ricercato dagli uomini del re Areta. Dalle fonti antiche sappiamo che Areta IV re dei Nabatei regnò dal 9 al 39 d.C., ma fu influente sul territorio della Siria, dunque anche a Damasco, solo durante l'impero di Caligola, cioè fra il 37 e il 39. La fuga di Paolo, quindi, potrebbe essere situata proprio in questi anni. Oltre a questa indicazione, nell'epistolario paolino non comparare nessun'altra notizia utile per una datazione assoluta.

Negli Atti, invece, i dati utili per la ricostruzione cronologica della vita di Paolo sono più numerosi, ma fra tutti quello decisivo è uno soltanto: la presenza di Gallione a Corinto.

In At 18,12-18 si racconta di come Paolo compaia davanti a Gallione proconsole d'Acaia. Ora in base ad una iscrizione greca che si trovava originariamente nel tempio di Apollo e fu ritrovata a Delfi nel 1905 ci è possibile stabilire l'anno del proconsolato di Lucio Giunio Gallione Anneo. E' il frammento di una copia della lettera inviata agli abitanti di Delfi dall'imperatore Claudio:

«Tiberius Claudius Caesar Augustus Germanicus, capo dei sacerdoti, investito del potere tribunizio per la dodicesima volta, acclamato imperatore per la ventiseiesima volta, padre della patria, console per la quinta volta, censore, invia saluti alla città di Delfi. Per molto tempo io sono stato ben disposto verso la città di Delfi e ho agito amichevolmente fin dall'inizio ed ho sempre osservato il culto di Apollo Pizio. Ma per tutto ciò che è detto ora e quelle contese di cittadini come Lucio Giunio Gallione, mio amico e proconsole dell'acaia, mi ha fatto conoscere,...avrà ancora il legame di prima»

In base a questo testo noi veniamo a sapere che Gallione fu proconsole d'Acaia durante il regno di Claudio e precisamente dopo la sua 26^a acclamazione come «imperatore». L'imperatore riceveva tali acclamazioni dall'esercito romano dopo una importante vittoria e non corrisponde agli anni di regno. Ma da altre iscrizioni gli storici sanno la 26^a acclamazione di Claudio ebbe luogo nel suo 12^o anno di regno, che ebbe inizio il 25 gennaio del 52 d.C. Siccome la 27^a acclamazione ebbe luogo prima del 1 agosto 52, significa che la 26^a acclamazione si ebbe fra il 25 gennaio e il 1 agosto di quell'anno ed è a questa data che risale anche la lettera dell'imperatore a Delfi: in questo periodo Gallione è proconsole dell'Acaia.

Un proconsole rimaneva normalmente in carica per un anno ed iniziava il proprio mandato all'inizio dell'estate: perciò al tempo della 26^a acclamazione di Claudio ad imperatore, Gallione poteva essere stato alla fine (anni 51-52) o all'inizio (52-53) del suo proconsolato. Diversi

elementi fanno propendere per la seconda soluzione: nell'estate del 52, dunque, i nemici di Paolo, sfruttando l'occasione dell'arrivo del nuovo governatore a Corinto, intentano un processo contro l'apostolo. Questo piccolo particolare cronologico, documentato secondo i criteri più rigorosi della storiografia classica, rappresenta la data che fa da cardine nella cronologia paolina e che ci permette di inserire altri dettagli in una tavola cronologica logica e soddisfacente.

Per quanto riguarda la cronologia relativa, nell'epistolario paolino troviamo dati preziosi nella sezione autobiografica della Lettera ai Galati (1,13-2,14). Le affermazioni cronologiche importanti sono due: avendo accennato alla sua conversione, dice che «dopo tre anni» (Gal 1,18) andò a Gerusalemme; quindi ricorda ancora che «dopo quattordici anni» (Gal 2,1) salì nuovamente a Gerusalemme. Buoni indizi storici indicano il 36 d.C., in concomitanza con l'uccisione di Stefano e la persecuzione del gruppo cristiano, come l'anno della conversione di Paolo; ora, secondo il modo consueto di calcolare il tempo per i giudei che conteggiano sempre anche il giorno o l'anno di partenza, l'indicazione «dopo tre anni» (36-37-38) fa riferimento all'anno 38. Questa data coincide anche con la fuga da Damasco e corrisponde bene alle notizie storiche inerenti al potere di Areta IV dei Nabatei. La seconda indicazione di Gal 2,1 («dopo quattordici anni») sembra partire anch'essa dalla data della conversione (anno 36) e, quindi, colloca la visita di Paolo a Gerusalemme per il cosiddetto concilio nell'anno 49. Lentamente si viene a configurare un quadro globale ben documentato e sicuro.

Negli Atti degli Apostoli troviamo ancora alcune preziose indicazioni di cronologia relativa. La permanenza di Paolo a Corinto durante il secondo viaggio dura un anno e sei mesi (At 18,11); termina con la comparsa davanti a Gallione nell'estate del 52, quindi deve essere iniziata nella primavera del 51; nel 49 Paolo era a Gerusalemme, quindi il secondo viaggio dell'apostolo si può facilmente collocare negli anni 49-52. Il soggiorno ad Efeso, durante il terzo viaggio, ebbe una durata di «due anni» (At 19,10) e «ancora un po'» (At 19,22): tenendo conto dei vari elementi, si può così datare il soggiorno efesino di Paolo negli anni 54-57. Infine gli Atti ci informano sulla durata di «due anni» (At 24,27) della prigionia dell'apostolo a Cesarea: essendo stato arrestato in occasione della Pentecoste dell'anno 58, Paolo fu tenuto in prigione a Cesarea dal 58 al 60, anno in cui fu trasferito a Roma. Molte altre indicazioni minori e più imprecise offerte dagli Atti degli Apostoli, pur senza dare sicurezze generali, contribuiscono notevolmente a chiarire i vari momenti della vita di Paolo, sempre in perfetto accordo con le sue stesse lettere.

Il punto in cui le due fonti mostrano una certa discrepanza riguarda i viaggi di Paolo a Gerusalemme: gli Atti ne ricordano cinque, mentre nell'epistolario troviamo il riferimento solo a tre. La prima salita a Gerusalemme dopo la sua conversione è concordemente testimoniata da

entrambe le fonti (At 9,26-30; Gal 1,18); anche la notizia del viaggio in occasione del concilio trova d'accordo i due testi (At 15,1; Gal 2,1), così come il ricordo dell'ultimo viaggio a Gerusalemme in occasione del quale verrà arrestato (At 21,17; Rom 15,25). A queste tre salite di Paolo a Gerusalemme, gli Atti ne aggiungono altre due: Luca narra che, a metà degli anni quaranta a nome della comunità di Antiochia, Paolo e Barnaba salirono a Gerusalemme per consegnare alla chiesa una colletta per aiutare le persone indigenti (At 11,27-30); inoltre l'autore degli Atti ricorda una breve tappa di Paolo a Gerusalemme alla fine del secondo viaggio nell'anno 52 (At 18,22). Queste non sono affatto importanti e possono facilmente essere spiegate: l'accordo fra gli Atti e l'epistolario paolino resta solido e attendibile.

Come si è potuto notare, la ricostruzione cronologica dei vari momenti della vita di Paolo, anche se fondata su alcune basi sicure, è spesso soggetta a ragionamenti ipotetici: è quindi naturale trovarsi di fronte a ricostruzioni cronologiche differenti. Quella che propongo corrisponde allo schema classico, condiviso da molti studiosi e comunemente diffuso.

4. Sintesi dei dati storici sulla vita di Paolo

La giovinezza:

data di nascita:

- unici indizi: At 7,58 (neanias) e Fm 9 (presbytes);
- data probabile fra il 5 e il 10 d.C., non oltre;

luogo di nascita: TARSO (At 21,23; 22,3);

famiglia: giudaica (Fil 3,6);

istruzione: ai piedi di Gamaliele (At 22,3);

stato civile: cittadino romano (At 16,37; 22,25; 23,27).

La conversione (36):

data possibile e probabile: 36 d.C.;

resoconti:

- nell'epistolario = Gal 1,13-17;
- negli Atti = 9,3-19; 22,6-16; 26,12-18.

Il primo periodo cristiano (36-46):

il resoconto personale è in Gal 1,13-2,14;

dopo tre anni sale a Gerusalemme (38);

è costretto a tornare a Tarso (39-44);

lavora nella comunità di Antiochia con Barnaba (45);

visita la comunità di Gerusalemme? (46).

Il primo viaggio missionario (46-49):

fonte: At 13,3-14,26.

Il concilio a Gerusalemme (49):

Gal 2,1: quattordici anni dopo (contando dal 36 d.C.);

ad Antiochia si scontra con Pietro (Gal 2,11);

il decreto gerosolimitano (At 15,13-19).

Il secondo viaggio missionario (49-52):
fonte: At 15,40-18,22;
si ferma 18 mesi a CORINTO (processo davanti a Gallione);
da Corinto nel 51 scrive ai TESSALONICESI;
ritorna ad Antiochia e vi si ferma (autunno 52-primavera 54).
Il terzo viaggio pastorale (54-58):
fonte: At 18,23-21,18;
si ferma tre anni ad EFESO (primavera 54-primavera 57);
da Efeso scrive alle Chiese della GALAZIA;
scrive ai FILIPPESI (?);
scrive ai CORINZI (verso Pasqua 57);
dalla Macedonia, autunno 57, scrive di nuovo ai CORINZI;
da Corinto, inverno 57-58, scrive ai ROMANI;
a Filippi celebra la Pasqua del 58.
L'arresto a Gerusalemme (58):
fonte: At 21,19-23,35;
è a Gerusalemme per la Pentecoste del 58;
viene arrestato nel tempio e trasferito a Cesarea.
La prigionia di Cesarea (58-60):
fonte: At 24,1-26,32;
si appella a Cesare (At 25,11);
giunge un nuovo procuratore: Porcio Festo (60).
Il viaggio a Roma da prigioniero (60-61):
fonte: At 27,1-28,15;
parte da Cesarea nell'autunno 60;
fa naufragio a Malta dove trascorre l'inverno;
arriva a Roma nella primavera 61.
Il soggiorno a Roma da prigioniero (61-63)
fonte: At 28,16-31;
da Roma scrive le lettere della prigionia:
EFESINI, COLOSSESI, FILEMONE (?);
dopo due anni di arresti domiciliari viene liberato.
L'ultimo periodo della vita di Paolo (63-67)
mancano le fonti; si deducono dati dalle Pastorali;
forse compie un viaggio in Spagna ed in Oriente;
dalla Macedonia scrive a TIMOTEO e a TITO (?);
è di nuovo prigioniero a Roma; scrive di nuovo a TIMOTEO;
la data della sua morte è tradizionalmente fissata nell'anno 67.

5. L'epistolario paolino

Nel Nuovo Testamento sono contenuti 27 scritti; di essi 21 sono definiti con il termine greco «epistolai», cioè epistole. Nell'Antico Testamento nessun libro era indicato con questo nome; vi sono sì delle lettere che riassumono la corrispondenza ufficiale all'epoca dei re ed

anche nel periodo persiano post-esilico; ma non hanno grande importanza religiosa. In sè lo scrivere una lettera è prassi molto antica e ben documentata nelle culture antiche vicine ad Israele. Ma la fortuna del genere epistolare come mezzo di formazione dipende dalla cultura ellenistica popolare ed ha assunto un ruolo religioso di primo piano proprio grazie alle lettere di san Paolo.

A partire dagli studi di A. Deissmann (1910), a livello letterario si è chiarita una distinzione fra «lettera» ed «epistola». Si definisce lettera uno scritto che non ha pretese letterarie, un semplice mezzo di comunicazione tra persone che sono separate le une dalle altre; di natura confidenziale e personale, una lettera è pensata e scritta solo per i destinatari, con esclusione del pubblico o di qualsiasi altro tipo di pubblicità. Lo stile, il tono e la forma di una lettera sono generalmente liberi, intimi e familiari esattamente come una conversazione; tuttavia si può anche parlare di lettera ufficiale, con tono distaccato e burocratico, ma indirizzata ad un destinatario preciso per una determinata circostanza.

Invece per epistola si intende una forma letteraria artistica, paragonabile al dialogo, l'orazione o il dramma. In comune con la lettera ha solo la forma, mentre per il resto se ne allontana moltissimo: il contenuto di un'epistola, infatti, è destinato a una pubblica diffusione e mira a suscitare un interesse nel pubblico. Chi compone un'epistola cura con attenzione lo stile ed il linguaggio; adotta la forma della lettera, ma in realtà vuole scrivere un trattato o un saggio dedicato ad un tema generale; il destinatario è in genere fittizio, perché l'autore si rivolge a tutti i potenziali lettori.

La forma di una lettera antica non è diversa da quella dei componimenti simili di qualsiasi epoca; gli studiosi di generi letterari ne evidenziano quattro parti fondamentali:

1. una formula introduttiva, con il nome del mittente e del destinatario e con un breve saluto;
2. una formula di cortesia, che comprende abitualmente un rendimento di grazie o una manifestazione di sentimento religioso;
3. il corpo della lettera, con il messaggio che interessa comunicare;
4. un saluto finale con gli auguri di bene che comprendeva anche la firma; talvolta si aggiungeva pure la data.

La lettera paolina ha la stessa forma e le stesse caratteristiche delle contemporanee lettere giudaiche e greco-romane. Nell'introduzione Paolo pone il suo nome, quello dei collaboratori e dei destinatari, aggiungendo degli ampliamenti di tipo liturgico ed ecclesiale; il rendimento di grazie offre spesso a Paolo l'occasione di una sintesi teologica sull'opera della salvezza; il corpo di ogni lettera contiene il messaggio che l'apostolo vuole trasmettere e, generalmente, il contenuto è diviso in due sezioni, la prima dottrinale e la seconda esortativa; la conclusione è quasi sempre uguale con i saluti e gli auguri.

Le opere che nel Nuovo Testamento sono chiamate «epistole» non si identificano automaticamente con questo genere letterario: molte di esse sono nate come autentiche lettere familiari e solo in un secondo tempo sono state pubblicate e diffuse. Dei tredici scritti attribuiti a san Paolo e contenuti nel canone biblico solo due possono considerarsi letterariamente delle «epistole»: la Lettera ai Romani, indirizzata ad una comunità conosciuta e dedicata a grandi questioni dottrinali, e la Lettera agli Efesini, forse un trattato dogmatico destinato in forma di enciclica a diverse comunità. Tutti gli altri scritti paolini sono «lettere», testi occasionali composti dall'apostolo esplicitamente (ed esclusivamente) per determinate persone o comunità, redatte talvolta in fretta e scritte in massima parte in modo indipendente fra di loro.

Raramente Paolo scrisse le lettere come individuo privato: egli era innanzi tutto un predicatore, un missionario e sentiva con urgenza il dovere di edificare la Chiesa; per questo scopo principale egli scriveva alle sue comunità. Fece parte della sua genialità la capacità di usare in modo così fruttuoso una composizione letteraria per svolgere il suo compito di evangelizzatore. La forma era quella consueta, ma la grande novità era data dalla situazione ecclesiale che non aveva paralleli e dal contenuto assolutamente nuovo del Vangelo di Gesù Cristo.

Nel Nuovo Testamento sono conservate 14 lettere che formano il cosiddetto «Corpus Paulinum»: fra di esse la Lettera agli Ebrei non contiene il suo nome, mentre le altre tredici recano tutte il suo nome come mittente. Tra di esse gli studiosi moderni distinguono le sette lettere universalmente riconosciute come paoline rispetto alle altre sei, discusse ed incerte: Efesini, Colossesi, 2 Tessalonicesi, 1 e 2 Timoteo e Tito. Anche altre sono le distinzioni ricorrenti fra gli studiosi a proposito del Corpus Paulinum: viene spesso assegnato il titolo di «grandi lettere» a Rom, 1 e 2 Cor, Gal, a motivo della loro lunghezza e dell'importanza dell'insegnamento in esse contenuto; quattro lettere (Ef, Col, Fil, Filem) che contengono riferimenti ad una prigionia di Paolo vengono definite «Lettere della prigionia (o cattività)»; infine, gli scritti indirizzati a Timoteo e a Tito sono detti «Lettere Pastorali» per il loro interesse all'organizzazione ecclesiastica.

Solo verso la fine del I secolo le lettere di Paolo furono raccolte per essere inserite nel canone neotestamentario. La raccolta delle lettere, infatti, non è improvvisata e non coincide affatto con la stesura delle stesse: è necessario un attento lavoro posteriore di qualcuno che, in contatto con le varie comunità destinatarie, compia la ricerca e la raccolta. Ogni lettera era probabilmente scritta in copia unica, per essere letta una volta in una precisa comunità: la conservazione stessa della missiva è dovuta alla stima che lo scrittore godeva e al valore del contenuto. Probabilmente le lettere paoline furono conservate nelle comunità destinatarie e, con il tempo, ne vennero fatte delle copie ed inviate ad altre comunità vicine. Scrivendo ai Colosessi, Paolo

raccomandava loro di leggere anche la lettera che egli aveva scritto ai Laodicesi e di far leggere ai Laodicesi la lettera che essi avevano ricevuto (cfr. Col 4,16). Paolo stesso era consapevole che le sue lettere venivano lette da un vasto pubblico e suscitavano vivaci commenti (cfr. 2 Cor 10,9-11: «Non sembri che io vi voglia spaventare con le lettere! Perché «le lettere - si dice - sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa». Questo tale rifletta però che quali noi siamo a parole per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza»).

Ad un certo momento, molto presto, ma certamente dopo la morte di Paolo, qualcuno deve aver operato una raccolta delle lettere paoline: non sappiamo se siano state raccolte tutte o solo in parte. Di fatto, le lettere che non sono entrate nella raccolta canonica non ci sono state tramandate. E' probabile che il riferimento di 2Pt 3,15-16 a «tutte le lettere» del «nostro carissimo fratello Paolo» sia un'allusione alla più antica raccolta di scritti paolini: quindi, verso la fine del I secolo si può già parlare di un «corpus paulinum».

Quando si raccolsero le lettere, fu necessario metterle in un certo ordine: chi ha organizzato il «corpus paulinum» nel canone neotestamentario ha usato il criterio della lunghezza, non rispettando l'ordine cronologico; inoltre ha dato la precedenza alle lettere inviate a comunità rispetto a quelle rivolte a singoli. La Lettera agli Ebrei fa eccezione anche per la posizione nel canone: pur essendo lunga come la Lettera ai Romani è collocata all'ultimo posto, evidentemente perché era già sentita come diversa rispetto agli altri scritti paolini.

Nella nostra introduzione non seguiremo l'ordine canonico delle lettere, ma, ripercorrendo le varie tappe della vita di Paolo, parleremo delle singole lettere collocandole nel momento concreto in cui l'apostolo le ha composte. Il primo scritto paolino accolto nel Nuovo Testamento è la prima Lettera ai Tessalonicesi, composta nell'anno 51: prima di questo momento, tuttavia, la vicenda personale di Paolo merita grande attenzione ed è proprio da questa vicenda che iniziamo la nostra trattazione.

Un buon commento a tutto l'epistolario paolino:

G. BARBAGLIO - R. FABRIS, *Le lettere di Paolo*, 3 volumi, Borla, Roma 1980.